Direzione, Redazione, Amministrazione. Roma, Corso Rinascimento 113, - Telef. 565.741-2-3-4 - Cronaca: Telef. 65.690.07 - Un numero L. 50 - C. C. Postale n. 1/29853 - Sped. in abbonamento post. - Gr. 1°

Abbonamenti

	anno	sem.	trim.
Sei numeri settimanali	L. 13.000	6.750	3.500
Con l'edizione del lunedì	L. 15.150	7.900	4.100

Per la pubblicità rivolgersi a SIPRA - Dir. Gen. Torino, Via Bertola 34, t. 57-53 - MILANO, P. IV Novembre, 5, t. 69.82 - ROMA - Via degli Scialoia n. 23 - Telefono 810.441

IL POPOLO

SOMMARIO — A pag. 5: La nuova scuola media unica e la diffusione dell'istruzione ◆ A pag. 4: Il processo di Milano ai terroristi altoatesini - In crisi a Bologna la federazione del PCI ◆ A pag. 6: Un documento del CNEL sulla congiuntura ◆ A pag. 12: Il « ritorno » francese in Asia non muta la situazione esistente - I commenti tedeschi alla visita di Erhard in Italia

Roma - Anno XXI - N. 27 — Un numero L. 50 - Arretrato L. 80 — QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA — Un numero L. 50 - Arretrato L. 80 — ★ Martedì 28 Gennaio 1964

Rumor eletto Segretario della D.C.
Pieno appoggio al Governo Moro

Al servizio del Partito per il progresso del Paese

L'on. Mariano Rumor

Il discorso pronunciato dall'on. Rumor al Consiglio nazionale dopo la sua elezione a Segretario politico

Ecco il testo del discorso pronunciato dall'on. Rumor dopo la sua elezione a Segretario politico della DC:

Ringrazio quanti hanno voluto esprimermi la loro fiducia chiamandomi col voto a reggere la Segreteria del Partito. Ringrazio anche coloro che non mi hanno votato perchè rispetto i motivi che hanno ispirato il loro voto e so quale è il loro attaccamento al Partito dimostrato in tante circostanze recenti e lontane. Tanto più vivo è l'apprezzamento della fiducia concessami quanto più misuro il limite delle mie forze e delle mie qualità.

So di accingermi ad un compito cui le mie capacità non sono bastevoli, so di avere alle mie spalle una tradizione di prestigiosa dirigenza alla non è atto di modestia ipocrita sentirmi e dichiararmi impari. So che devo attingere la forza, la decisione o il prestigio che a questo posto è necessario non solo dal massimo di impegno che io vi devo esprimere, ma dalla responsabilità del posto stesso che non tollererebbe mediocrità di indirizzi, miseria di rapporti politici ed umani.

E proprio per trarre ispirazione all'esercizio di questa responsabilità mi sia consentito rivolgere un ricordo a quanti mi hanno preceduto e non sono più tra noi: particolarmente a De Gasperi al quale debbo — credo dobbiamo tutti — l'insegnamento nutrito dalla sua grande umanità, che la Democrazia Cristiana va concepita come una viva forza cristiana popolare e democratica animatrice della coscienza civica, sollecitatrice — con tenacia paziente e imperterrita — di civile progresso, creatrice di cose nuove.

Un saluto affettuoso va ai presenti che mi precedettero; a Taviani, a Gonella, con cui ebbi la ventura di condividere responsabilità politiche o esecutive; a Fanfani cui mi legò un lungo periodo di comune lavoro ricco di tante utili realizzazioni.

E nel ricordo del nostro indimenticabile Zoli, mi consenta il nostro Presidente del Consiglio nazionale di esprimergli un sentimento di sincera, affettuosa devozione; soprattutto per ciò che egli rappresenta tra noi: una tradizione di fedeltà e di saggezza, ugualmente necessarie alla milizia e al governo della Democrazia Cristiana.

Succedo a te, amico Moro, ed è una successione difficile ed impegnativa per la quale comprendo che ci siano state e permangano in alcuni amici perplessità e interrogativi. Perchè la tua segreteria è stata caratterizzata da personale prestigio e da volontà unitaria. Il primo è appannaggio che uno porta con sè e non può essere lasciato in eredità, la seconda è bene che va custodito con gelosa fermezza, qualunque sia la configurazione che — a volta a volta — viene a prendere il governo del Partito.

Nella nuova missione tu rappresenti certo l'espressione più impegnata e autorevole della DC nel Paese. Ma ciò non toglie che io ti esprima la gratitudine mia e di tutti noi per ciò che hai rappresentato in questi cinque anni nella vita del Partito — con la tua guida illuminata e prudente — per ciò che hai rappresentato e rappresenti con il peso del tuo personale apporto al dipanitoso atteggiarsi del Partito in ogni occasione della vita e delle scelte politiche; specialmente in questa ultima che ha aperto una nuova non rinunciabile via al sviluppo della democrazia italiana.

Oltre che per un così ricco patrimonio di esperienze prestigiose e rinnovatrici, sento che il mio compito è ancora più gravoso per l'impegnativa prospettiva della missione politica della DC. Credo che, la ravvicinata scadenza congressuale cui tutti siamo interessati per una verifica delle nostre determinazioni e dei nostri intendimenti, affiatata a quella realtà vivente e genuina che è la base democratica del Partito, non ci esima — anche per il breve spazio di tempo che dal Congresso ci divide — dal richiamare i temi e le linee di fondo su cui deve muoversi la nostra azione. Non fosse altro per la continuità coerente dei nostri atti alle ispirazioni originarie, ma soprattutto per il dovere che io ho di esprimere, in termini espliciti, il mio impegno.

Questa nuova gestione del Partito nasce ed è conseguente alla formazione di un governo che non solo rappresenta una scelta decisiva nella realtà storica e politica del Paese, ma la conclusione di un processo di evoluzione democratica, cui la Democrazia Cristiana ha guardato come ad un fondamentale risultato della sua missione politica. L'incontro tra democratici cristiani e socialisti, secondato e sollecitato con generosa spinta anche dai partiti repubblicano e social-democratico, il cui apporto è stato determinante e cui ci legano antichi vincoli di solidarietà politica, ha stabilizzato la situazione politica italiana sulle posizioni di centro-sinistra; si è concluso così, felicemente, il ciclo creativo d'una formazione politica perseguita con la grande maggioranza dei consensi dal Congresso di Napoli e specchiante, in una misura difficilmente riscontrabile nel passato, la volontà popolare espressa dal suffragio universale.

Si è iniziato così un ciclo di nuove prospettive politiche, di nuovi aperti sviluppi programmatici. Per la realizzata espansione della piattaforma della democrazia italiana; per il suo contenuto politico e programmatico, corrispondente alla volontà politica e alla intima ispirazione popolare della DC; per l'acquisizione di una comune volontà incisivamente riformatrice e rinnovatrice degli schemi della società italiana, eppure garantita da tentazioni eversive o da resistenze o pigrizie conservatrici, il governo e la formula di centro-sinistra rappresentano un acquisto politico e civile che è sostanziale interesse della DC, non solo difendere, ma accrescere con appoggio leale ed affettuoso, con solidarietà attiva e generosa, con la sollecitazione propria di un partito che esprime profonde, nitide esigenze e intuizioni popolari.

L'assunzione di responsabilità alla guida del Partito coincide perciò, per me e per i colleghi di Direzione, con ferma volontà e fermo proposito di consolidare e rendere permanente e ricco di prospettive da realizzare e sviluppare questo acquisto della democrazia italiana. Un impegno tanto vigoroso nasce dalla autonoma determinazione del Partito, e, proprio per questo quanto più vigoroso e fermo è questo impegno tanto più esalta ed esprime quella autonomia di decisioni e di scelte. Spetta conseguentemente al Partito sopratutto una sua propria missione armonizzata con la politica che ha scelto e con l'esperienza di governo che ne è conseguita, ma che ovviamente in essa non si esaurisconо.

Ebbi già occasione di dire che oggi non dobbiamo esercitare il nostro sforzo creativo alla ricerca di una linea politica; questa l'abbiamo già assunta. D'una formula di governo: questa l'abbiamo già nel governo che la esprime.

Oggi dobbiamo consolidare e rendere sempre più nitida nelle sue scelte conseguenti, nella sua stessa operatività, nelle sue prospettive, la linea politica che andiamo perseguendo e l'azione del governo Moro che ne deriva; dobbiamo rendere intorno ad essa sempre più solidale, per persuasioni chiare e profonde, la coscienza popolare; adeguarvi con ritmo costante e tenace e con intendimento sempre più largo e comprensivo, la vasta prospettiva della realtà politica ed amministrativa come è nella logica ineluttabile della coerenza; animarla di vivi, originali contributi che non scavalchino il confine entro cui quella politica esercita la sua propria e fondamentale funzione di consolidare ed ampliare lo spazio democratico, ma arricchiscano quello spazio di contenuti rinnovatori. Questa mi appare la vasta area in cui è chiamato ad esprimere la sua funzione edificatrice un Partito come il nostro. Tanto più che noi sappiamo che la sua natura popolare, la sua missione rinnovatrice è contrastata — con incessante tenacia — da una parte dell'attivismo del partito comunista che non si rassegna alla sua sostanziale e insuperabile estraneità ad ogni esperienza democratica, dall'altra dalla dura e aggressiva ostilità e dalla predicazione apocalittica delle forze liberali e conservatrici.

Per questo io profondamente credo, come non mai, nella necessaria funzione vitale del Partito. Essa ci viene, del resto, dal posto che la nostra

(Continua in 2. pag. 1. colonna)

Le decisioni del Consiglio nazionale

Il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana ha eletto ieri con 127 voti favorevoli l'on. Mariano Rumor segretario politico del Partito. L'assemblea dei consiglieri nazionali d.c. ha inoltre confermato Renato Brazzi — respingendone le dimissioni a suo tempo presentate — segretario amministrativo, ed ha quindi eletto i seguenti componenti della Direzione centrale, il cui numero, con una modifica statutaria, è stato portato a 23: Paolo Barbi, Alcide Berloffa, Vittorino Colombo, Aurelio Curti, Luciano Dal Falco, Bernardo D'Arezzo, Ciriaco De Mita, Franco Evangelisti, Arnaldo Forlani, Luigi Granelli, Nino Gullotti, Vito Lattanzio, Antonio Mazzarolli, Dario Mengozzi, Tommaso Morlino, Flaminio Piccoli, Giovanni Pinna, Leandro Rampa, Franco Salvi, Adolfo Sarti, Giovan Battista Scaglia, Giuseppe Spataro. Ferdinando Truzzi; il Consiglio nazionale della DC ha infine nominato l'on. Giovan Battista Scaglia direttore del quotidiano del Partito « Il Popolo ».

I consiglieri nazionali, dopo aver fissato la data del congresso del Partito per i giorni 27, 28, 29 e 30 del prossimo mese di giugno, hanno stabilito — come riferiamo con maggiore ampiezza in altra parte del giornale — che per le elezioni del congresso stesso sia adottato il sistema proporzionale, ed hanno quindi approvato la seguente mozione:

« Il Consiglio nazionale della D.C., udite le dichiarazioni del segretario politico on. Moro, le approva e ratifica l'opera da lui svolta insieme con la direzione centrale e i direttivi dei Gruppi parlamentari per la soluzione della crisi e la costituzione del governo di centro-sinistra con la partecipazione della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, fatto politico di grande rilievo, in cui la D.C. si sente pienamente impegnata e che, realizzando l'allargamento dell'area democratica, inserisce responsabilmente e costruttivamente nuove forze popolari nella vita e nella guida dello Stato.

« Rivolge al Presidente del Consiglio, on. Aldo Moro, il più fervido augurio per la sua opera di governo e per la attuazione del programma approvato dal Parlamento, assicurando il pieno e leale appoggio del Partito in perfetta coerenza con le decisioni adottate al congresso di Napoli e nella convinzione che la politica iniziata è idonea a risolvere i problemi che l'attuale fase di trasformazione e di sviluppo pone alla società italiana.

« Il Consiglio nazionale, nello spirito delle decisioni adottate nella sessione del 2 agosto 1963, convinto della permanente validità della politica di centro-sinistra, del suo contenuto rinnovatore e della sua capacità di sostenere con pieno successo la sfida democratica al comunismo, impegna il Partito ad approfondirne e ad estenderne responsabilmente l'applicazione nel Paese e a promuoverne altresì l'affermazione nella coscienza popolare, attraverso una rinnovata capacità di presenza e di iniziativa della D.C. nella società nazionale.

« Il Consiglio nazionale, nel prendere atto delle dimissioni presentate dal segretario politico e dalla direzione del Partito, rivolge all'on. Aldo Moro un fervido affettuoso ringraziamento per l'opera generosa e responsabile svolta in molti anni di costruttivo ed appassionante lavoro, inteso a valorizzare ogni energia interna del Partito per garantirne una presenza sempre più incisiva e unitaria nella vita del Paese.

« Ringrazia la direzione centrale per l'opera svolta e, nel procedere alla elezione degli organi direttivi del Partito, impegna tutte le forze in esso operanti ad agire per imprimere nuovo slancio e vitalità alla D.C. così come richiedono le esigenze di libertà e di progresso della comunità nazionale. Firmato: Morlino, Granelli, Piccoli, Galloni, Arnaud, Rampa, Vittorino Colombo ».

L'unità dell'Europa al centro dei colloqui italo-tedeschi

Il cordiale benvenuto di Moro al Cancelliere

Accogliendolo alla stazione Ostiense, il Presidente del Consiglio ha anche introdotto i temi politici di un impegnativo dialogo — Le dichiarazioni di Erhard — Calorosi brindisi hanno concluso a Villa Madama la prima intensa giornata dell'ospite tedesco

L'arrivo del cancelliere federale Erhard a Roma, è stato contraddistinto da una particolare cordialità, che ha subito sottolineato l'importanza e l'interesse che, anche da parte italiana, accompagna questi incontri italo-tedeschi. Cordialità nella folla che assiepava numerosissima i marciapiedi della stazione Ostiense, cordialità simpaticamente ostentosa di un gruppo di studenti europei che agitavano cartelli auspicanti le elezioni dirette e l'unità politica del continente; accentuata cordialità infine nel saluto, particolarmente caloroso, rivolto al gradito ospite dal presidente del consiglio on. Aldo Moro.

In questo saluto si riassumono non soltanto i temi fondamentali di un'amicizia che nasce dal comune impegno ideale e dalla comune partecipazione a sistemi di alleanze di varia natura, economica, politica, difensiva, ma gli auspici, gli impegni, la volontà dell'Italia di fare di questi colloqui romani un nuovo punto di partenza per andare avanti nella costruzione di un'Europa più unita e di un mondo più pacifico e giusto.

Il treno del cancelliere federale è giunto alla stazione Ostiense in perfetto orario, alle 9,30. Il dottor Erhard, simbolo dell'ottimismo di un popolo che dalle rovine di una guerra disastrosa ha saputo ritrovare nella democrazia la spinta a una ricostruzione interna, economica e politica che ha del prodigioso, è sceso rapidamente dalla carrozza di testa, avvicinandosi al prof. Moro.

M. G.

(Continua in 3. pag. 4. col.)

Le conversazioni, svoltesi in un clima di grande cordialità a Palazzo Chigi, hanno permesso di accertare una piena identità di valutazioni e di propositi sul tema unitario europeo — Oggi la conclusione dei colloqui e il comunicato congiunto

La prima giornata di colloqui fra il cancelliere della Repubblica federale tedesca Ludwig Erhard e il presidente del Consiglio onorevole Aldo Moro ha avuto come tema centrale l'Europa. Un'Europa che, fin dalle prime battute del dialogo, aperto dal saluto rivolto dal Presidente italiano all'ospite al suo arrivo alla stazione Ostiense, ha fatto registrare una particolare affinità di linguaggio, di concezioni, di valutazioni, di propositi, tanto più significativa e importante in un momento in cui, alle recenti manifestazioni di una ripresa concreta del cammino unitario sul piano economico, sembrano fare riscontro alcune limitazioni e talvolta addirittura alcune distorsioni della originale visione unitaria, che rappresenta il fatto storico essenziale da cui ha preso le mosse la costruzione europea.

Nel suo discorso di benvenuto, subito impegnato in una quasi minuziosa precisazione dei temi dell'incontro, Moro aveva voluto offrire al suo interlocutore la prova di una aperta predisposizione dell'Italia a un ampio e concreto scambio di vedute, una specie di chiarificazione totale, tanto più necessaria in questo momento in cui « è in corso una profonda trasformazione della società internazionale e in cui sono chiari i presagi di nuovi rapidi sviluppi ». A questo aperto invito, Erhard aveva risposto con eguale franchezza, manifestando la sua fiducia in un'Europa che « nascerà », anche se — egli ha aggiunto — nascerà con dolore. E si riassume in questa frase la forza di un impegno politico che ha ben chiare le mete, quanto gli ostacoli da superare.

I colloqui di palazzo Chigi, che si sono svolti ieri in due riprese, una antimeridiana fra il cancelliere e il presidente del consiglio, e una serale (protrattasi dalle 17 circa fino alle 19,40, e alla quale hanno preso parte i due ministri degli esteri, diplomatici ed esperti), avevano innanzitutto lo scopo di appurare se la visione europea

MARCELLO GILMOZZI

(Continua in 3. pag. 6. col.)

A pagina 12:

Parigi annuncia il riconoscimento della Cina comunista

Il saluto dell'on. Moro

La seduta mattutina del Consiglio nazionale è stata dedicata ad una breve replica del Presidente del Consiglio. Gli impegni di Governo per la visita del Cancelliere Erhard gli avrebbero infatti impedito di presenziare alla seduta conclusiva che si sarebbe svolta nel pomeriggio.

Le cose da dire, ha esordito lo on. Moro, sono in verità pochissime, dal momento che non si sono sentite obiezioni di rilievo alla parte che più direttamente mi interessa. Tutti hanno rivendicato, come un proprio dovere e come un titolo d'onore, il sostegno del Governo espresso dalla D.C., il quale, pertanto, deve ritenersi approvato da questo Consiglio nazionale, al quale spetta per statuto di chiudere la vicenda della crisi.

Effettivamente, nonostante le difficoltà della situazione generale, ritengo di essermi mosso nelle direttive date dai Consigli nazionali dell'agosto e del novembre scorsi, se pur con la duttilità che le trattative hanno imposto, e pertanto questo Governo — pur considerando tutti i punti di vista dei partiti della coalizione — esprime il pensiero della Democrazia Cristiana ed intende mettersi al servizio del Paese secondo orientamenti che sono propri della D.C. oltre che dei partiti alleati. Quanto al contenuto degli indirizzi, rinvio ai relitarsi interventi parlamentari, accennando solo che essi si esprimono sostanzialmente, nel consolidamento della democrazia, nello sviluppo economico equilibrato, nella stabilizzazione della situazione congiunturale in coerenza con la politica di programmazione, nella politica di sicurezza internazionale e di pace. A tali obiettivi si sono dei resto ispirati i primi atti di governo.

Si è detto da amici che hanno tenuto una linea di opposizione che questo Governo ha un carattere transeunte, non potendo venire appoggiato da nessuna maggioranza permanente della D.C.; se questo è vero, è vero però che questo Governo cerca di corrispondere alle esigenze del momento politico, restando al Partito (nella cui continuità ideale ho sempre creduto), il compito di garantire uno stabile collegamento con l'opinione pubblica, e lo sviluppo democratico e sociale del Paese.

Nessuna pretesa di longevità, dunque, ma suscito di non deludere le attese e le speranze della DC ed altresì di coloro che si sono impegnati, in una collaborazione nuova e difficile, nell'allargamento della vita democratica italiana. Quindi fiducia nella validità dell'incontro, che spetta alla Democrazia Cristiana non solo appoggiare ma valorizzare, proprio perchè esso è maturato in tanti anni di studio e di sacrificio.

Prendo atto, dunque, con piacere delle parole di Scelba, il quale ha distinto la fase critica, che legittimamente precede qualsiasi decisione, e la fase successiva alla decisione, che deve essere caratterizzata dalla doverosa collaborazione di tutti per il successo della linea prescelta.

Ma un ringraziamento debbo rivolgere al Consiglio nazionale non come Presidente del Consiglio, ma come Segretario uscente che vede approvata l'opera sua. Ho sempre avuto consapevolezza, pur, nel doveroso impegno, della mia inadeguatezza.

(Continua in 2. pag. 6. col.)

Le delegazioni italiana e tedesca riunite a Palazzo Chigi

Le conclusioni del Consiglio nazionale della DC

Rumor parla all'assemblea dopo la sua elezione a Segretario politico

La elezione di Rumor alla Segreteria Il Congresso nazionale a fine giugno

A larghissima maggioranza la votazione del nuovo Segretario Branzi confermato Segretario amministrativo - L'on. Scaglia Direttore de «Il Popolo» - Eletta la nuova Direzione di 23 componenti - Adottata la proporzionale per il Congresso nazionale - Un appello unitario del sen. Piccioni

Il Consiglio nazionale della DC ha concluso ieri sera i suoi lavori con la elezione dell'on. Rumor a Segretario politico del Partito, la riconferma del Segretario amministrativo nella persona di Renato Branzi, la elezione dell'on. G.B. Scaglia a direttore de «Il Popolo», la nomina della nuova Direzione del Partito, l'approvazione di alcune modifiche allo statuto che portano a 23 il numero dei componenti la Direzione del Partito e altre che introducono la «proporzionale» per il prossimo congresso nazionale fissato per il 27 giugno.

I lavori sono stati, come di consueto, presieduti dal sen. Piccioni e ad essi ha partecipato in parte anche il Segretario politico uscente on. Moro, mentre nella parte terminale si è affiancato al Presidente del C.N. il neo-segretario on. Rumor. Negli intervalli dei lavori si sono svolte numerose riunioni di esponenti del Partito per la messa a punto dei problemi relativi alla struttura interna della DC e dei documenti relativi alla mozione finale e alle modifiche dello statuto.

Nel corso della giornata hanno parlato, in mattinata l'on. Moro e in serata l'on. Rumor riportiamo altrove i testi dei due discorsi. Sempre in mattinata il sen. Piccioni, prendendo la parola dopo l'on. Moro ha detto: «Ringrazio l'amico Moro per tutto quello che egli ha fatto e per le parole che ora ha pronunciato, e rinnovo un fervido augurio per la sua opera di Governo, con la certezza che essa sarà utile alla D.C. ed al Paese.

«Venendo poi al lavoro necessario per condurre a termine i nostri compiti relativi alla composizione degli organi direttivi del Partito, ritengo che sia ormai giunto il momento di fare il punto sulle trattative sfuggenti, protettorni tuttora in corso. In verità i poteri del Presidente non sono molto larghi in materia, ed è per questo che non sono intervenuto prima. Ma poiché è ormai evidente che il Consiglio nazionale frazionato come è in cinque o sei correnti organizzate, naviga per lidi diversi, ritengo giunto il momento di richiamare energicamente l'attenzione sulla necessità di un nuovo ordinamento del Partito che porti al superamento del correntismo e dominante, con un ritorno alla concezione di Alcide De Gasperi, sanzionata appunto nel diviieo statutario dei gruppi organizzati.

«La vita di un grande Partito, che ha ormai raggiunto il traguardo dei venti anni di potere mai da altri toccato, e che ha di fronte a sé la prospettiva di una responsabilità altrettanto gravosa, non può frazionarsi in tante correnti, nell'ambito delle quali soltanto ciascuno ritiene di cogliere il meglio della propria attività politica. E' necessario riformarsi per sopravvivere, eliminando non le opinioni diverse, ma le imposizioni delle opinioni organizzate.

«Ma poiché ci si muove tuttora in questi schemi e Colombo, *leader* *der* di una delle maggiori correnti, accennò nel suo intervento alla previsione di una rapida conclusione delle trattative tra i vari esponenti, gli sarei ora molto grato se volesse accettare il mio amichevole invito di esporre al Consiglio nazionale — al fine dell'ordine del suoi lavori — quali sono attualmente i prevedibili sviluppi della situazione, tenendo anche presente che l'argomento è estremamente pressante».

L'on. Colombo, prendendo subito dopo la parola, faceva il punto della situazione, affermando che il problema interno era in sospeso sarebbero certo state risolte di lì a poco e il Consiglio nazionale sapeva, quindi, i suoi lavori al pomeriggio.

La seduta conclusiva del Consiglio nazionale si è aperta con la lettura, da parte del presidente dell'assemblea sen. Piccioni, della mozione politica, che è stata approvata a larga maggioranza dai consiglieri nazionali. Successivamente si è passato alla votazione, per dichiarazione di voto, l'on. Restivo — a nome degli amici del «Centrismo popolare» — l'on. Scalia — a titolo personale — e il delegato giovanile Benadusi, i quali hanno annunciato, con motivazioni diverse, che avrebbero votato scheda bianca.

Si sono quindi svolte le operazioni di voto per la nomina del Segretario politico, cui ha fatto seguito, da parte del senatore Piccioni, la proclamazione dei risultati, che hanno sancito — come si è detto — la elezione dell'on. Rumor alla massima carica del Partito con 127 voti favorevoli, 1 astenuto e 10 schede bianche.

Il sen. Piccioni ha successivamente rivolto un fervido saluto augurale all'on. Rumor, il quale ha pronunciato a sua volta il discorso che abbiamo riferito a parte.

Dopo la elezione del Segretario politico il Presidente del C.N. Piccioni ha annunciato che da parte dei consiglieri Vittorino Colombo, Morlino, Pastore, Rampa, Arnaud, Granelli e Galloni era stata presentata una proposta di modifica della lettera b del articolo 71 dello statuto del Partito, tendente a portare da 20 a 23 i componenti della Direzione centrale.

Nel dibattito che ha preceduto la votazione della modifica statutaria sono intervenuti diversi consiglieri nazionali, lo stesso Presidente del C.N. Piccioni e il Segretario del Partito on. Rumor. In particolare l'on. Scelba ha giudicato che una modifica allo Statuto non fosse legittimamente proponibile al voto della presente sessione del Consiglio nazionale che, tra l'altro, non la recava all'ordine del giorno, e in questo senso ha avanzato una pregiudiziale di legittimità. Sulla pregiudiziale hanno parlato, fra gli altri, l'on. Cossiga, l'on. Donat-Cattin, l'on. Sullo e, infine, il Presidente Leone. L'on. Scelba, soprattutto in seguito agli interventi dell'on. Rumor, del senatore Piccioni, dell'on. Sullo e dell'on. Leone ha ritenuto di poter accettare, nell'interesse del Partito e delle esigenze politiche della maggioranza, che il C.N. prendesse in esame le proposte modifiche allo statuto accettando, quindi, proprio nella prospettiva della immediata esigenza di dare una guida al Partito, di non insistere sulla pregiudiziale e che si votasse la modifica che è stata così approvata.

Il Consiglio nazionale ha, quindi, approvato a larghissima maggioranza le proposte di modifica dello statuto che introducono la «proporzionale» per la elezione dei delegati al Congresso nazionale e per la elezione dei consiglieri nazionali da parte dei delegati al congresso.

Insieme al documento è stata approvata anche la proposta dell'on. Scalfaro tendente a mettere a disposizione dei Consiglieri nazionali in vista del prossimo congresso l'elenco degli iscritti alla DC raggruppati per Comitati provinciali. Il documento che sancisce l'adozione della proporzionale fissa anche per il Congresso 27-30 giugno prossimo il Congresso nazionale del Partito.

Su proposta del Segretario politico on. Rumor il C.N. ha quindi confermato per acclamazione il Segretario amministrativo uscente e eletto, sempre per acclamazione, l'on. G.B. Scaglia direttore de «Il Popolo».

Infine sono state aperte le votazioni per l'elezione dei 23 membri della nuova Direzione e con la loro proclamazione si è chiusa la sessione del C.N. della DC che aveva iniziato i suoi lavori venerdì mattina. Nei prossimi giorni si riunirà la Direzione eletta per procedere alla assegnazione degli incarichi.

Moro pronuncia il discorso di replica nella seduta del mattino

Il saluto dell'on. Moro

(Continuazione dalla 1. pag.)

guatezza ai gravi compiti; tuttavia le dimissioni rendono ora superflua una risposta dettagliata agli amichevoli appunti che sono stati rivolti alla mia gestione. Mi soffermerò, comunque, sul tema della direzione unitaria, che tocca la vitalità interna della DC come partito di diritto, e che è stata giudicata dall'onorevole Scelba come una esperienza fallita. L'appunto non mi pare risponda a verità, poiché, riandando al passato, ricordare più di una circostanza che dimostra come la Direzione unitaria sia stata una esperienza non negativa. Rammento ad esempio una lettera cordialissima di Lucifredi, nella quale si sottolineava tutto il significato concreto che ebbe l'unitarietà della gestione direzionale nel corso delle ventuno difficili giornate di preparazione delle liste elettorali.

Ciò non esclude, peraltro, che nel corso di più di quattro anni, non vi siano stati momenti di vuoto e di ritardo o decisioni prese con urgenza senza averne pienamente investita la direzione. Ma, come uomo tormentato dal dubbio, non ho mai intenzionalmente seguito una politica del fatto compiuto, e se mai debbo rimproverarmi rinvii ma non atti di forza.

Riconfermato il mio apprezzamento a questo metodo di convivenza esprimo l'augurio che esso possa essere proseguito, con la partecipazione unitaria di tutti alle forme di vita più interessanti del Partito. Nessuna forza deve essere dispersa, ognuna deve essere valorizzata nel giusto ordine e nel rispetto reciproco, affinché tutti sappiano ritrovarsi nella DC, al di là delle possibili posizioni polemiche, di fronte alle cose difficili e importanti da fare.

Mi auguro ora che le nostre difficoltà — dalle quali siamo sempre usciti con senso di responsabilità, smentendo certe accuse di incapacità della DC, di dirigere la vita italiana — siano superate anche questa volta, mostrando la forza e la vitalità del Partito.

Ringrazio, infine, gli amici che mi hanno espresso la loro comunità, riconoscenza mentre a tutti coloro che mi hanno aiutato questi anni va la mia amicizia e il mio affettuoso ringraziamento.

Piccioni si congratula con Rumor

Al servizio del Partito per il progresso del Paese

(Continuazione dalla 1. pag.)

ispirazione e la nostra scelta ci hanno assegnato: quella originale e insostituibile di un partito popolare: di un Partito che crede nel suffragio universale e nella sua efficacia permanentemente rinnovatrice, nella misura in cui crede in se stesso, nella sua ispirazione cristiana e perciò nella sua capacità di far lievitare nella coscienza popolare il senso dei diritti inalienabili della persona umana e dargli concretezza di voto e perciò di rappresentanza politica, e perciò di forza di legge e perciò di giustizia e di progresso, cioè di vera libertà.

Per svolgere questa sua funzione il Partito deve avere una presenza viva e permanente e articolata: non solo un ponte teso tra la volontà popolare e la classe dirigente politica del Paese, ma un ambiente in cui questa si formi alle responsabilità politiche, in cui mantenga un contatto costante con le aspirazioni via via nascenti nella comunità dei cittadini dal progredire della società e dei suoi mezzi; in cui si realizzi — prima ancora che nei risultati operativi — nella coscienza comune la sintesi tra la spinta incessante che la fantasia, il senso della dignità umana e del diritto imprimono al cammino evolutivo della società e le dimensioni in cui — a volta a volta — la realtà e le strutture possono svolversi, così che questa spinta sia forza dinamica e costruttrice di novità e non urto incomposto e travolgente di valori e di conquiste acquisite.

Si è parlato molto di efficienza necessaria alla vita del Partito: per conto mio credo che ad ogni momento della nostra storia occorra un tipo di efficienza che coincide con le esigenze sue proprie. Certo le strutture del nostro Partito hanno bisogno di rinvigorirsi e di rinnovarsi dal profondo; il vertiginoso ritmo di trasformazione della società nazionale, con le conseguenze che ha portato nella radice stessa dei nostri schemi di presenza organizzata, impone una revisione e un rinnovamento che non sarà nè breve nè semplice nè facile: la conferenza organizzativa — con una vasta consultazione di base — ci aiuterà a tracciare il percorso che dovremo battere nel prossimo avvenire.

Ma credo che esso sarebbe sterile sforzo di meccanici ridimensionamenti se non si accompagnasse ad una volontà, ad una iniziativa ancora più vigorosa per ricostituire senza posa nella coscienza di militanti, degli elettori, di chiunque abbia interesse a conoscerci, il patrimonio culturale e politico, originale e inconfondibile, in cui sta la ragione prima ed essenziale della nostra presenza politica; il nostro vero e non cedibile posto nella storia del nostro tempo e del nostro Paese. E se non facessimo anche componente irrinunciabile della nostra azione, la ricerca costante degli apporti nostri originali alla comune fatica rinnovatrice, facendo la nostra parte — viva, vigorosa, sollecitrice — ma d'altronde riconoscendo a ciascuno lo spazio suo di azione e di espansione.

Io credo, per questo, che al di là degli schemi organizzativi pur necessari, la più vera, autentica efficienza stia nel modo stesso della nostra convivenza nella Democrazia Cristiana. L'unità nasce dalla chiarezza delle impostazioni che rivela e consolida i vincoli profondi che ci legano tutti; cresce nel rispetto reciproco per le interpretazioni, spesso diverse e mutevoli del modo e della misura di esercitare la nostra missione nelle varie contingenze in cui sta la dialettica feconda delle diverse opinioni, alle quali la proporzionale, deliberata da questo Consiglio, darà dimensioni più aderenti al reale; si consolida nel comune lavoro, nella disciplina della interna legge democratica che è garanzia di ordine e pur essa fondamento di unità.

Ma ha come suo lievito la lealtà reciproca; la tolleranza e quindi uno sforzo unanime di comprensione; il senso della comunità e quindi lo sforzo per superare il frazionismo; un minimo di fiducia vicendevole e quindi lo sforzo di giudicare obiettivamente atti e parole non indulgendo alla tentazione che è di tutti, di interpretarli secondo i propri assunti. Sono atteggiamenti morali necessari alla sopravvivenza e allo sviluppo di ogni comunità, specialmente quando questa si dichiara cristiana e intende, come noi intendiamo, di stare come città sul monte.

Il nostro è un orizzonte lungo e mobile nella misura in cui vorremmo che sia; e l'alternativa democratica e cristiana è ancora quella che può meglio soddisfare — sotto tutti i cieli — esigenze di libertà, di giustizia, di solidarietà umana.

Per questo grande mandato che travalica certo il limite di tempo che mi è stato assegnato, ma in cui sta anche il mio e quello dei colleghi di Direzione, direi che c'è posto e gloria per tutti. Io mi rivolgo per questo anzitutto a voi, colleghi cari del Consiglio nazionale, qualunque sia l'atteggiamento che abbiate ritenuto di assumere in questa vicenda; a voi del cui spirito fondamentalmente unitario ho la provata certezza ed a cui chiedo quella collaborazione di consiglio, di suggerimenti, di lavoro, per cui spero di non risparmiare nessuno. Mi rivolgo agli amici presidenti di cui bene conosco il generoso e duro impegno di altissima responsabilità, membri dei Direttivi e colleghi dei Gruppi Parlamentari, espressione diretta, prestigiosa ed impegnata del Partito, che penso debbano sentirsi sempre più sostenuti e legati al Partito, alla sua vita, alle sue fortune che essi in gran parte realizzano ed esprimono; agli amici che operano nel Governo al quali ho già detto quale persuasione di sostegno, di volenterosa fermezza e cordialità di rapporti ispireranno la nostra azione.

Ma mi rivolgo oggi con un saluto e un invito particolarmente affettuoso e vivo specialmente ai nostri amici di periferia che in questo momento sono particolarmente presenti al mio cuore, dai più modesti dirigenti di sezione — grande forza unitaria che crede e combatte con purezza di intendimenti, con disinteresse e spesso sconosciuto, incompreso, ostegiato contributo di generosità e di amore; ai dirigenti provinciali impegnati, tra mille insorgenti problemi, a garantire spesso con mezzi insufficienti e talvolta anche senza quelli, la vitalità, la coesione, la forza del Partito; ai dirigenti del Movimenti specializzati dei giovani, delle donne, dei reduci, dei lavoratori, degli sportivi, articolazione vitale che va incessantemente potenziata per i compiti grandi richiesti dalle realtà nuove. A tutti un invito fraterno: discutiamo liberamente, ma comprendiamoci, collaboriamo lealmente, vogliamo; perchè alla volontà di presenza della DC corrisponde lo interesse della democrazia italiana.

In questo quadro la mia responsabilità — grande e temibile — mi è ancora più presente. Sento che essa esige una grande interiore umiltà, esige una dedizione totale. Per quel che riguarda le mie forze sono gli unici impegni che posso assumere consapevolmente. Chiedo alla Provvidenza che mi assista, a voi che mi comprendiate e mi aiutate. Io sono al servizio vostro, al servizio della Democrazia Cristiana.

L'azione politica di Mariano Rumor: un impegno costante per la democrazia

L'on. Mariano Rumor è nato a Vicenza il 16 giugno 1915, da una famiglia di antica tradizione cattolica e di particolare impegno nell'azione sociale cristiana. Ciò doveva contribuire — come del resto per altri giovani della sua generazione — a condurlo sinceramente prima, e con l'azione diretta poi, attraverso l'esperienza risolutiva della Resistenza, su una linea di decisa contrapposizione al fascismo. La sua formazione culturale, trovava un naturale ambiente di espressione e di concreto critico sviluppo nella formazione nei circoli dell'Azione cattolica. Conseguita la laurea in lettere, l'on. Rumor dovette, poichè anni dopo, abbandonare i suoi prediletti studi umanistici, essendo stato richiamato alle armi: nel corso della guerra fu ufficiale di artiglieria. L'otto settembre segnava anche per lui il momento della partecipazione decisa alla lotta contro i nazisti ed i loro alleati fascisti: il suo entusiastico ed instancabile contributo all'azione politica nel periodo clandestino otteneva un immediato riconoscimento e Mariano Rumor diveniva membro del Comitato di Liberazione Nazionale in rappresentanza della Democrazia Cristiana, alla quale aveva aderito, trovando nel movimento politico fondato da De Gasperi piena rispondenza ai suoi ideali, maturati attraverso le dure prove della guerra e dei primi giorni della Resistenza.

Dopo la Liberazione la sua sensibilità per i problemi sociali lo portò ad una partecipazione più diretta alle ansie ed alle aspirazioni delle classi lavoratrici: fu tra i fondatori delle ACLI ed il primo presidente di questa organizzazione nella provincia di Vicenza. Ma già Mariano Rumor entrava nel vivo della battaglia politica: consigliere comunale, nel 1946 a soli 31 anni veniva eletto all'Assemblea Costituente. Da allora è stato confermato nel mandato parlamentare in tutte le Legislature per la circoscrizione di Verona, Padova, Vicenza, Rovigo. Divenuto consigliere nazionale della Democrazia Cristiana, nel 1949, al congresso di Venezia, tenne una relazione sui problemi del lavoro. L'intervento di Rumor venne assai apprezzato da De Gasperi, del quale doveva in breve tempo divenire uno dei più stretti collaboratori. Gli fu, infatti affidato, quale vice segretario per l'organizzazione, il compito di dare al partito democratico cristiano una adeguata presenza nel Paese, attraverso una «campagna di vitalizzazione». Notevole, in questo periodo anche la sua attività parlamentare e legislativa: tra l'altro fu relatore del progetto di legge sul «Piano Fanfani» per le abitazioni dei lavoratori.

Nominato sottosegretario di Stato all'Agricoltura nel settimo Gabinetto De Gasperi e nel successivo, veniva confermato in tale incarico anche nel Ministero Pella: erano questi gli anni della riforma agraria; e proprio sulla esperienza di quel periodo Mariano Rumor avrebbe in seguito impostato la sua attività di ministro per l'Agricoltura.

Nel 1954, dopo il Congresso di Napoli, Mariano Rumor era nominato vicesegretario politico della Democrazia Cristiana, carica che doveva mantenere sino al 1959, quando fu chiamato a reggere la segreteria politica insieme con i senatori Zoli e Piccioni e con l'on. Gui.

Chiamato nuovamente a responsabilità di Governo, è stato ministro dell'Agricoltura nei Gabinetti presieduti dagli on.li Segni, Tambroni e Fanfani. In questo periodo di tempo egli portò a compimento il progetto per lo sviluppo dell'Agricoltura, il «Piano Verde» e sino alle ultime elezioni del 28 aprile, appunto come ministro dell'Agricoltura partecipò — in un momento estremamente delicato — alle più importanti riunioni in campo europeo per l'attuazione del Trattato di Roma, contribuendo con opera paziente e sagace al superamento di notevoli ostacoli e talvolta di incomprensioni nell'ambito comunitario.

Dopo le elezioni, con la costituzione del Governo Leone, gli venne affidata la responsabilità del ministero dell'interno: ed anche in questa fase della sua attività governativa Mariano Rumor si è positivamente dedicato alla soluzione di gravi problemi connessi con la sicurezza dello Stato e l'ordine pubblico. Ricordiamo, tra l'altro, la decisa opera di polizia contro l'estendersi del fenomeno della mafia in Sicilia e le energiche misure contro il ripetersi di attentati terroristici in Alto Adige, che tanto hanno contribuito a restituire tranquillità e fiducia nella forza dello Stato democratico in un'opinione pubblica per qualche tempo turbata da sanguinosi episodi di violenza.

Le modifiche allo statuto per il sistema proporzionale

Gli applausi dell'assemblea mentre viene proclamata l'elezione di Rumor

Esse si applicano per la elezione dei delegati al congresso nazionale e per quella dei consiglieri nazionali votati dal congresso

Il documento che riportiamo qui di seguito, approvato ieri sera dal Consiglio nazionale in virtù della delega votata dall'VIII Congresso di Napoli, apporta una serie di modifiche allo Statuto del Partito, fissando per l'elezione dei delegati al prossimo Congresso nonchè del successivo Consiglio nazionale il sistema proporzionale. Il documento stabilisce inoltre la data della prossima assise nazionale dal 27 al 30 giugno prossimo, e ad esso demanda l'esame della opportunità di estendere il sistema proporzionale anche per la elezione dei Comitati provinciali e dei Comitati cittadini nei capoluoghi di provincia.

Dopo un intenso dibattito, l'Assemblea ha apportato alcune modifiche rilevanti alle norme inerenti alle situazioni transitorie che si potrebbero creare in sede locale in vista appunto della possibile riforma. Ecco il testo delle modifiche, come approvate ieri dal Consiglio:

Nel corso della sua seduta di ieri il C.N., come abbiamo riferito sommariamente a parte, ha approvato alcune modifiche allo Statuto. Ecco il testo del relativo documento votato dai consiglieri nazionali: «Il Consiglio nazionale in virtù dei poteri di modifica dello Statuto ad esso delegati dall'VIII Congresso Nazionale; delibera di adottare il sistema proporzionale per la elezione dei delegati ai pre-congressi provinciali e al Congresso nazionale e per la nomina dei membri del Consiglio nazionale di cui alla lettera A dell'art. 68 dello Statuto. In conformità a ciò delibera quanto segue: 1) L'articolo 64 dello Statuto è sostituito dal seguente: «Art. 64 - Le elezione dei delegati delle sezioni ai pre-congressi provinciali e dei delegati delle provincie al Congresso nazionale si effettua con votazione tra liste concorrenti e rigide e con riparto proporzionale dei seggi».

II Consiglio nazionale stabilisce le relative norme di attuazione.

Al Congresso nazionale partecipano i delegati eletti nei pre-congressi provinciali. Partecipano inoltre, senza diritto di voto, i parlamentari democratici cristiani, i Consiglieri nazionali, i Segretari regionali ed i Segretari provinciali del Partito.

Tra i delegati della stessa Sezione e tra i delegati della stessa provincia, purchè eletti in una stessa lista, è ammesso il cumulo di una sola delega oltre la propria".

2) La lettera a) dell'art. 68 dello Statuto è sostituita dalla seguente: "a) Da 60 Parlamentari del Parlamento nazionale e da 60 non parlamentari eletti tra gli iscritti, dal Congresso nazionale in assemblea plenaria, con votazione tra liste concorrenti e rigide e con riparto proporzionale dei seggi".

3) Dopo la lettera n) dell'articolo 68 dello Statuto è aggiunto il seguente comma: "Il Consiglio nazionale stabilisce le norme per la elezione dei membri di cui alle lettere a), b) ed e) con apposito regolamento che dovrà contenere anche le norme di attuazione previste dal secondo comma dell'art. 64".

4) In deroga transitoria quanto stabilito dal secondo comma dell'art. 64 e dall'ultimo comma dell'art. 68, la Direzione centrale, per delega del Consiglio nazionale, e sentita la Commissione per lo Statuto, adotterà il regolamento previsto dalle citate disposizioni in relazione al prossimo Congresso nazionale, stabilendo norme che, prevedendo tra l'altro idonei meccanismi per il recupero dei resti e per la presentazione delle mozioni e delle liste garantiranno a tutti i livelli la rappresentatività politica e nazionale delle mozioni e delle liste stesse.

Il Consiglio nazionale impegna la Direzione centrale a porre all'ordine del giorno al Congresso nazionale da indire per il 27-30 giugno 1964 sulla base del tesseramento 1963 il problema del sistema di elezione dei Comitati provinciali e cittadini dei capoluoghi di provincia ed in relazione a ciò delibera quanto segue: a) fino al 90. giorno successivo alla elezione da parte del nuovo Consiglio nazionale della Direzione centrale è sospesa la convocazione dei congressi provinciali straordinari prevista dall'art. 36 dello Statuto».

Il nuovo Segretario del Partito insieme con Zac cagnini, Forlani e Arnaud

Una visione dell'aula durante il discorso del Segretario politico

Il cordiale benvenuto di Moro a Erhard

(Continuazione dalla 1. pag.)

sidente del consiglio che gli si è fatto incontro assieme al ministro degli esteri Saragat.

Ad attendere l'ospite erano anche i sottosegretari Salizzoni, Lupis e Storchi, l'ambasciatore di Germania a Roma Blankenhorn, l'ambasciatore d'Italia a Bonn Guidotti, il capo del Cerimoniale della Repubblica Corrias.

Subito dopo un primo scambio di saluti Erhard e Moro hanno passato in rassegna il reparto dei granatieri che prestava servizio d'onore, e si sono quindi diretti verso la saletta dove attendeva un gruppo di personalità italiane, alti funzionari della Farnesina e della presidenza del Consiglio, che sono stati presentati al Cancelliere mentre al signor Erhard veniva offerto un grande mazzo di rose.

Terminate le presentazioni, il Presidente del Consiglio e il Cancelliere federale si sono avvicinati ai microfoni. L'on. Moro ha rivolto all'ospite il seguente saluto: «Siamo lieti — egli ha detto — di porgere a lei, al ministro Schroeder e alle altre personalità che l'hanno accompagnata, il saluto più cordiale del popolo italiano e mio personale e di esprimerle la più sincera soddisfazione per questa sua visita che abbiamo vivamente auspicato ed atteso. Il suo soggiorno in Italia è una nuova, solenne conferma dei vincoli di amicizia e di alleanza che uniscono i nostri due Paesi e che ella ha voluto rievocare nel suo elevato e significativo messaggio; ma lo sono certo che anche attraverso un contatto di durata limitata ella potrà constatare con più sincero soddisfazione che simpatia e con quale ammirazione la sua opera sia seguita in terra italiana. Il momento in cui noi abbiamo il piacere di accogliere tra noi è di particolare interesse nella vita internazionale. Si è in corso una profonda trasformazione della società internazionale ed è dato presagire nuovi rapidi sviluppi. Progressi non trascurabili sono stati compiuti nel campo della distensione; sono stati sostanziali passi e stato fatto sulla via del disarmo. La costruzione europea ha dato frutti non trascurabili di vitalità e solidità. Non v'è bisogno di mettere in luce come, anche davanti a questi sviluppi, rimanga indiscutibile la massima utilità ed importanza poter avere con lei diretti scambi di idee. I rapporti tra l'Oriente e l'Occidente, il desiderio di pace dei popoli, i problemi della difesa e della sicurezza, il processo di unificazione economica e politica dell'Europa sono temi che non si possono affrontare soltanto da un punto di vista nazionale e, a questo proposito, sembrano essenziali approfondire e sostanziali scambi di vedute tra i nostri due Paesi, i quali a loro volta sono inseriti in comunità più vaste che hanno per entrambi i nostri Paesi un grande valore. Sono certo che le sue conversazioni romane saranno difficili, non solo perchè si svolgeranno nello spirito di franchezza e di amicizia che ci ispirano i rapporti fra i nostri due Paesi, ma perchè sono animate dalla stessa fede nei nostri ideali, libertà e di giustizia che sono proprî della nostra civiltà, alla quale noi siamo legati da secoli e che così cospicuo apporto intellettuale e spirituale».

L'on. Moro ha così proseguito: «Sono certo che da questo nostro incontro e da quelli che seguiranno ci potrà venire vantaggio non solo per la causa della pace, appunto nella giustizia e nella libertà; di una pace che per essere veramente giusta e durevole non può prescindere dalle legittime e pacifiche aspirazioni della nazione tedesca. Con questo auspicio — ha concluso Moro — e nella consapevolezza della comunanza dei nostri ideali, signor cancelliere federale, mi è grato darle il più cordiale benvenuto».

Al saluto del presidente del consiglio, Erhard ha risposto dicendosi molto lieto di trovarsi in Italia. Dopo aver ringraziato anche a nome del ministro degli esteri Schroeder del saluto rivoltogli, il cancelliere ha detto che nel corso di questa sua visita egli discuterà con i rappresentanti italiani i problemi più importanti che riguardano l'Europa e il resto del mondo. Erhard ha quindi ricordato che le conversazioni con il presidente Moro e con il ministro degli esteri Saragat saranno sicuramente successo e saranno facili in quanto partono da identiche idee di base. «L'Europa — ha detto — nascerà, ne sono certo, e ogni nuovo incontro rappresenta un passo innanzi nella realizzazione. Dai colloqui di questi giorni che partono dagli stessi principi, da identici ideali comuni, ne sono certo, un legame in più». Il cancelliere Erhard ha concluso dicendo che nel prevedere sviluppi positivi, il cancelliere ha detto che nel corso di questa sua visita egli discuterà con i rappresentanti italiani i problemi più importanti che riguardano l'Europa e il resto del mondo. Erhard ha concluso dicendo